LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

INCHIESTE SU TRE «GIALLI» IN SARDEGNA E SICILIA

Silenzio angoscioso su De André smentito il riscatto di 5 miliardi

Battute in tutta la Gallura e nel Nuorese con impiego di elicotteri e di cani - Il padre del cantautore è rientrato a Genova - Trovati i resti dell'ingegnere della «Ferrari» rapito?

SASSARI — Sono continuate anche ieri nelle campagne gallurese e nel Nuorese le ricerche del cantautore Fabrizio De André e della sua compagna Dori Ghezzi, rapiti — come è noto — nella notte tra lunedì e martedì dalla casa di campagna che il cantautore possiede a una quindicina di chilometri da Tempio Pausania. Nelle ricerche, alle quali partecipano anche elicotteri e unità cinofile, sono impegnati centinaia di uomini i quali hanno perlustrato anfratti, grotte, ovili senza però — secondo quanto si è appreso — trovare niente di utile per le indagini.

Le indagini sul duplice sequestro, per ora, non hanno portato a risultati concreti neppure per quanto riguarda la matrice del rapimento, se sia valida, cioè, l'ipotesi del sequestro per estorsione o quelle di natura politica. Entrambe rimangono valide anche se gli inquirenti privilegiano la prima.

Il professor Giuseppe De André, padre del cantautore, ha lasciato ieri pomeriggio la Sardegna. Il suo rientro a Genova era già previsto, a causa degli impegni di lavoro, già fissati da tempo, come il professore De André stesso aveva sottolineato martedì scorso al momento del suo arrivo ad Olbia. Il rientro è avvenuto con un aereo-taxi decollato da Olbia e atterrato poco prima delle 16 all'aeroporto «Cristoforo Colombo».

Secondo alcune voci il professor De André sarebbe accorso a Genova in seguito alla telefonata che sarebbe stata fatta a uno dei legali dell'«Ediridania» con la quale uno sconosciuto avrebbe chiesto il pagamento di un riscatto di cinque miliardi per la liberazione dei due cantanti.

La notizia sembra però priva di fondamento. *«Nessuna richiesta di riscatto, né di 5 miliardi né di una cifra inferiore, è pervenuta fino a questo momento alla "Ediridania" o a uno dei suoi legali»*, ha detto ieri sera la segretaria del prof. De André, signorina Ferrando.

Il generale Carlo Terenziani, comandante della seconda divisione dei carabinieri di stanza a Roma, da ieri l'altro in Sardegna, si è incontrato a Cagliari con gli ufficiali e il personale della Legione e successivamente con il rappresentante del governo nella Regione sarda, prefetto Enrico Marongiu, e con il prefetto Enrico Parodi. Il gen. Terenziani ha avuto un ampio scambio di vedute con i due prefetti, principalmente sull'aggravarsi del fenomeno dei sequestri di persona in questi ultimi tempi.

Il generale Terenziani si era già incontrato a Olbia, a Nuoro e quindi a Cagliari con i comandanti dei gruppi carabinieri della Sardegna con i quali ha esaminato alcuni problemi per il coordinamento dei servizi di prevenzione e repressione della criminalità.

Per quanto riguarda la presenza in Sardegna del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa si è appreso che l'alto ufficiale è venuto nell'isola per compiti normali che gli derivano dall'incarico di coordinare anche i servizi di sicurezza nelle carceri «speciali». In Sardegna ve ne sono due: a Nuoro e all'Asinara. Già l'altro ieri il gen. Dalla Chiesa avrebbe compiuto un sopralluogo in quello dell'Asinara.

Nessuna notizia per gli altri rapiti, i fratelli Casana, la famiglia ingiese Schild. E più niente si sa della signora Maria Cinque e della figlia quindicenne Cristina. I banditi pretendono due miliardi, *«non una lira in meno»*. Hanno compiuto il sequestro a San Pantaleo il 7 luglio. Poi hanno avanzato le richieste. Una controproposta del marito della donna, l'industriale Giorgio Cinque, è stata rigettata duramente.

Il 4 ottobre dello scorso anno a Villa Simius fu rapito Giancarlo Bussi, ingegnere della «Ferrari». Anche lui pare inghiottito dal nulla. Gli inquirenti temono che sia stato ucciso alla fine di dicembre. Ieri, su una collina tra Tasalia e Sa Spagaxia, alle spalle di Cagliari, sono stati trovati alcuni resti. Non è ancora chiaro se si tratti dei resti dell'ingegnere della «Ferrari». Le ricerche di Bussi continuano, comunque. Ma le speranze di ritrovarlo in vita sono poche. **L. v.**

Duecento arrestati sull'Adriatico

FORLÌ — Arrestate 199 persone e 1048 denunciate a piede libero: questi i risultati delle operazioni di controllo compiute sulla fascia costiera della riviera adriatica da Cattolica a Cesenatico, da carabinieri e polizia.

Sono stati controllati 25.000 automezzi circolanti e identificate 40.429 persone; intercettati 161 automezzi rubati e recuperata refurtiva per 400 milioni; sequestrati sette fucili, 14 pistole, 1100 cartucce, 250 grammi di sostanze stupefacenti e 123 dosi in fiale o compresse; elevate circa 7000 contravvenzioni al codice della strada, per un importo di oltre 33 milioni.

L'Arma è intervenuta in 432 incidenti stradali che hanno causato 4 morti e 268 feriti, compiendo altri 740 interventi di assistenza a utenti della strada. Per quanto riguarda l'attività in mare sono state fatte 304 missioni di natanti costieri, pari a 918 ore di navigazione; salvate 4 persone e soccorsi 52 bagnanti in difficoltà; controllate 510 imbarcazioni ed elevate 245 contravvenzioni per vari motivi. I servizi hanno comportato in media un impiego di 300 uomini e 100 automezzi ogni giorno.

Partito dall'Ucciardone l'ordine di assassinare il vicecapo del carcere?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PALERMO — Testimone di un caso di violenza avvenuto dentro il carcere dell'«Ucciardone», il maresciallo Calogero Di Bona, 35 anni, vicecomandante degli agenti di custodia, è sparito misteriosamente martedì sera: su quell'episodio era stato interrogato sabato scorso dal sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Prinzivalli, e adesso gli inquirenti battono questa pista per individuare i suoi assassini.

Perché, ormai, carabinieri e polizia sono convinti che si tratti di omicidio. Le speranze di ritrovarlo vivo, già deboli, si sono assottigliate ancora di più alle 13 di ieri quando è stata ritrovata l'automobile dello scomparso. La «500», bianca, era posteggiata in via dei Nebrodi, vicino all'incrocio con via Alcide De Gasperi. Gli sportelli erano aperti e questo viene considerato un segno, dal momento che è una circostanza ricorrente nei casi di «lupara bianca».

Così anche questa storia sembra rientrare tra i cruenti misteri dell'«Ucciardone». La traccia seguita dagli investigatori parte proprio da uno dei «bracci» del carcere palermitano dove, qualche settimana fa, un detenuto avrebbe picchiato una guardia e sarebbe stato punito con sei giorni di cella di rigore. Il carcerato, però, avrebbe scontato la punizione in infermeria.

Questo fatto la dice lunga sul suo rango; è Michele Micciché, trentenne, di Pallavicino, condannato a 24 anni per l'omicidio dell'agente Cappello, ucciso il 2 luglio 1975.

A termini di regolamento, il fatto doveva essere segnalato alla Procura della Repubblica, ufficialmente, dall'«Ucciardone» non è partita alcuna denuncia. Di avvertire la magistratura s'è incaricato invece un anonimo che ha inviato un esposto. Così s'è iniziata un'inchiesta che ipotizzava il reato di violenza a pubblico ufficiale per il detenuto, e quello di omissione di atti d'ufficio per gli agenti di custodia che non avevano informato il giudice come era invece loro dovere.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Prinzivalli — cui era stato affidato il caso — aveva interrogato tutti coloro che nella vicenda erano in qualche modo coinvolti. In ultimo aveva ascoltato il maresciallo Di Bona. Pare che da lui, in particolare, volesse sapere dov'era finito il registro delle punizioni ai detenuti. Che cosa abbia risposto il vicecomandante non si sa.

Se quest'episodio è davvero all'origine della scomparsa del sottufficiale lo stabilirà l'inchiesta del sostituto Pietro Grasso e del procuratore aggiunto Gaetano Mantovano. E certo però che gli inquirenti, finora, ritengono quest'ipotesi la principale.

Le indagini sono scattate all'alba di martedì, quando Rosa Cracchiolo, moglie dello scomparso, è andata ad avvertire i carabinieri che il marito non era tornato a casa. Con la sua collaborazione, e interrogando un gran numero di persone, sono state ricostruite le ultime ore di libertà del maresciallo.

Alle 12 di martedì, finito il suo turno di servizio all'«Ucciardone», egli aveva raggiunto la moglie e i tre figli nella sua abitazione di via Sferracavallo 164, una delle prime case della borgata marinara.

Dopo il pranzo il giovane maresciallo s'era coricato come d'abitudine. Poi, a pomeriggio inoltrato, era uscito assieme ai suoi familiari che aveva accompagnato presso parenti, proseguendo verso piazza Sferracavallo. Lì, tra le 18 e le 19, è stato visto per l'ultima volta al bar «Profeta».

Allora, di cena, Rosetta Cracchiolo s'è impensierita. Col marito erano rimasti d'accordo che sarebbe ripassato a prendere lei e i bambini per tornare a casa e invece non si era fatto vivo. Le prime ricerche le ha compiute la moglie, accompagnata dai parenti. **Antonio Ravidà**

Rivendicato il sequestro

Dai combattenti comunisti

ROMA — Una giovane donna che ha detto di parlare a nome dei «combattenti comunisti» ha telefonato ieri mattina alla sede centrale dell'agenzia Ansa a Roma: *«De André e la Ghezzi, che è ferita, sono nelle nostre mani»* — ha detto — *non abbiamo fatto questo per soldi ma per sconvolgere tutta l'Italia. Non ci interessa che in Sardegna ci sia il gen. Dalla Chiesa. Venisse pure il Papa: colpiremmo anche lui. Presto succederà qualcosa di grosso in Sicilia».*

«Anche l'ingiese Schild, la moglie e la figlia — ha concluso la donna — *sono ne'le mani dell'organizzazione, che ha contatti e basi in Europa».*

La polizia non ha espresso giudizi sull'attendibilità della telefonata, facendo notare che di comunicazioni di questo genere, specialmente in questo periodo, ne arrivano a decine in tutta Italia.

Cossiga incontra autorità militari

ROMA — Appena tornato a Roma dalla Sardegna il presidente del Consiglio Cossiga ha avuto una serie di incontri con le più alte autorità militari. In colloqui «separati» Cossiga ha visto il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Cavalera; il comandante generale delle guardie di Finanza generale Floriani e il comandante dell'arma dei carabinieri generale Corsini.

A Palazzo Chigi si dice che si è trattato di semplici visite di cortesia, di normali incontri periodici. Secondo alcune indiscrezioni invece durante i tre incontri Cossiga avrebbe allertato i generali sul problema dei sequestri. Sarebbero stati discussi, da un punto di vista tecnico, eventuali provvedimenti antibanditismo, antiterroriamo e antisequestro.

Mentre i compiti della guardia di Finanza (indagini su imprese sui arricchimenti, indagini sul riciclaggio) e dei carabinieri rientrano nella routine, più strano è apparso l'incontro col capo di Stato maggiore della Difesa. Si è pensato che potesse essere messo in rapporto con una frase detta dal ministro Rognoni in una intervista a *la Repubblica* e cioè che non sarebbe contrario all'uso dell'esercito in Sardegna. A Palazzo Chigi comunque un eventuale impiego dei soldati nell'isola viene per ora smentito. *«Certo, non se ne è parlato ieri mattina»*, aggiungono.

Su Rolf Schild sconcertanti rivelazioni della stampa britannica

Aveva debiti a Londra per 6 miliardi l'inglese rapito a Olbia con la famiglia

Un giornale scrive: «Chiunque lo ha sequestrato, sbaglia se spera di ottenere un riscatto»

Palau - La villa dei coniugi inglesi Schild, rapiti con la figlia Annabelle lunedì della scorsa settimana (Telefoto Associated)

LONDRA — Rolf Schild, l'ingegnere londinese rapito in Sardegna con la famiglia, direttore generale della società elettronica inglese «Hunsleigh Group», aveva un debito di più di tre milioni di sterline (quasi sei miliardi di lire) con una banca della «City».

La notizia, rivelata dal settimanale satirico «Private Eye», è stata ripresa e ampliata dalla stampa inglese. In particolare, il corrispondente economico della «City» di Londra del filo-conservatore «Daily Telegraph» precisa che Rolf Schild è debitore di 3 milioni 250 mila sterline nei confronti della banca d'affari «Keyser Ullman», di cui era presidente il deputato conservatore per Taunton, Edward Du Cann.

Il prestito venne concesso in seguito a una trattativa con un'altra banca d'affari londinese, la «London and County Securities», che fallì nel 1973, dando inizio a una grossa crisi finanziaria nella City.

La «London and County» aveva acquistato una grossa partecipazione in una società privata proprietaria di beni immobili, la «Fortress Trust», di cui era direttore generale Gerald Caplan. Quest'ultimo, presidente della «London and County», si trova ora a Los Angeles e sta cercando di evitare con ogni mezzo l'ordine di estradizione giunto da Londra.

Il 23 ottobre 1973, l'ing. Schild chiese in prestito 2 milioni 600 mila sterline a una consociata della «London and County» allo scopo di acquistare titoli della «Fortress Trust», per un valore di 3 milioni 400 mila sterline. Nel corso dell'inchiesta effettuata dal ministero del Commercio in seguito al fallimento della «London and County», anche Schild venne chiamato a testimoniare.

In quell'occasione, egli disse di avere acquistato i titoli solo per «immagazzinarli» per conto di Caplan, il quale gli aveva promesso di versargli 25 mila sterline (quasi 50 milioni di lire) per il «servizio» reso.

Caplan smentì successivamente quanto Schild aveva affermato e cioè di aver acquistato i titoli solo per «terzi in caldo» per conto di Caplan.

La tecnica dell'«immagazzinamento» (in inglese «warehousing») prevede l'acquisto di titoli da parte di un individuo o società attraverso un altro individuo o società (chiamati a fare la funzione di «uomo di paglia») che trattengono i titoli per conto dell'acquirente effettivo ma sotto «falso» nome. Questa pratica viene molto criticata dalle istituzioni della «City».

Il prestito concesso a Schild, secondo quanto rivela la stampa britannica, venne rilevato dalla banca «Keyser Ullman» nel novembre 1973, alla quale Schild s'impegnò di restituire la somma di un milione di sterline entro la fine dello stesso mese. Ma il debito non venne mai onorato da Schild.

Il debito complessivo, che con gli interessi aveva raggiunto più di 3 milioni di sterline, venne cancellato dalla «Keyser Ullman» nel 1975. La banca cercò tuttavia di recuperare in seguito almeno parte della somma.

Nel suo «pezzetto» satirico dell'ultimo numero, «Private Eye» afferma: *«Chiunque abbia rapito Rolf Schild in Sardegna potrebbe aver compiuto un errore se lo scopo del rapimento è una richiesta di riscatto. La "Banca Keyser Ullman" aveva prestato a Schild la somma di 3 milioni 250 mila sterline all'inizio degli Anni 70, ma cancellò tutto il debito nel 1975, cercando di recuperare il possibile dalle proprietà del miliardario esperto in elettronica». «Non si sa — precisa il settimanale satirico londinese — quanto la banca sia riuscita a recuperare».*

La banca «Keyser Ullman» non ha voluto fare nessun commento in merito alla vicenda Schild.

È stata operata mesi fa da un famoso chirurgo giapponese

Ritorna alla vita una bimba di Novara colpita dal terribile «fumo di sigaretta»

La malattia (moya moya in giapponese) porta prima all'arresto delle attività motorie psichiche e visive, quindi alla morte - La piccola, dieci anni, dopo l'intervento ha ripreso a coordinare i movimenti e ha riacquistato la vista - È l'unico caso in Europa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
NOVARA — Si chiama «moya moya», che in giapponese significa «fumo di sigaretta». Un male rarissimo, sintomo di un calvario che quasi sempre conduce alla morte. Incomincia con l'occlusione delle arterie della carotide impedendo il flusso del sangue al cervello. Non essendo più irrorate, le arterie superiori formano una specie di tessuto spugnoso che blocca la circolazione sanguigna: da qui l'immagine stilizzata del fumo di sigaretta, che parte dal basso e si spande verso l'alto in larghe volute. Chi ne è colpito accusa paralisi progressive, arresto delle attività motorie, psichiche e visive: alla fine la morte.

Paola Merciai, 10 anni, una bambina di Novara che sta lentamente tornando alla vita, ha vinto il «moya moya», passando attraverso un lungo, penoso tunnel che l'ha portata sino in Giappone. In Europa — affermano i medici — è l'unica sopravvissuta alla sindrome. *«Non è un miracolo* — dice il padre, Gianfranco Merciai, titolare di una nota compagnia d'assicurazioni — *ma il risultato di un intervento che soltanto un uomo al mondo è in grado di effettuare».* Si chiama Akira Nishimoto, è un professore di Okayama, 500 chilometri da Tokyo: lui ha scoperto il «fumo di sigaretta» nel '64, lui ha operato e salvato Paola.

La storia. Tutto comincia alla fine d'agosto di due anni fa: i coniugi Merciai sono in montagna con i due bambini (Paola e Corrado, 6 anni). La bambina un giorno cade e batte la testa. *«Sembrava una cosa da nulla* — racconta il padre — *per sicurezza la sottoponemmo a encefalogramma, il responso fu negativo».*

«Nel luglio del '78 — aggiunge la madre, Ortella Bodo — *riapparvero gli stessi disturbi, accompagnati però da un inizio di paresi alle labbra».* Il professor Enrico Geuna, primario di neurochirurgia all'Ospedale Maggiore di Novara (lo stesso che ha avuto in cura lo sciatore Leo Davidi) diagnosticò il terribile male. Ci fu anche una sentenza: *«Fra tanto* — racconta il padre — *la nostra bambina peggiorava: era quasi paralizzata, non parlava, non vedeva».*

Novara - Paola Merciai (a destra) con il fratellino Corrado

Finalmente il dottor Ogno, specialista in una clinica privata, legge su una rivista scientifica inglese che un bimbo affetto da «moya moya» è stato operato con successo dal chirurgo giapponese. E' uno spiraglio che si apre: si mette in moto una catena di solidarietà che da Novara arriva sino a Okayama. Dal dottor Ogno a un sacerdote, don Temporelli, alla galatiese Cecilia Parigini, sino al missionario Giorgio Manni di Massino Visconti, attualmente in Giappone. L'odissea di Paola, la bambina che dal continente europeo chiede aiuto agli orientali, appare sui giornali di Tokyo, la notizia arriva all'imperatore che permette il suo personale interessamento. Infine è il professor Nishimoto a farsi avanti accettando di operare Paola. Il 23 novembre '78 la bambina, con il papà e un'accompagnatrice parte con un DC-10 dell'Alitalia. Sette giorni dopo, l'intervento: cinque ore e mezzo, durante le quali il chirurgo riceva la circolazione sanguigna collegando le arterie temporali sinistre e scalpellando la parte ossea della carotide.

Dall'ospedale il padre telefona a casa, dove la moglie è in attesa *«Tutto ok»*. Sono trascorsi otto mesi durante i quali si sono alternati momenti di gioia a giorni di paura. Paola, nell'elegante appartamento di via Ortigara 13, alla periferia del capoluogo, riscopre la vita. E' un ritorno lento e nebuloso, un viaggio accompagnato da un fisioterapista e dal medico curante, il dottor Ogno: *«E' un progresso notevole* — dice — *se consideriamo le condizioni in cui si trovava la piccola paziente. E' come se nascesse un'altra volta».* Paola guarda ancora un po' smarrita cose, persone, il fratellino: cammina, ha già imparato a coordinare i movimenti, emette i primi suoni, ha parzialmente riacquistato l'uso della vista.

E' diventata per i medici di tutta Europa un «caso scientifico»: per il professor Nishimoto, che ha risolto sette situazioni analoghe nel mondo, è un punto d'orgoglio. Ogni mese il dottor Ogno invia all'Okayama University Medical School un plico contenente cartelle cliniche e filmati sulla vita della bambina. Presto, per vedere da vicino i progressi raggiunti prima del previsto, sarà a Novara un assistente del chirurgo giapponese.

Gianfranco Quaglia

Resti umani ritrovati sui monti di Prato

PRATO — Sulle colline di Montemurlo, vicino a Prato, un cercatore di funghi ha trovato i resti di un cadavere. L'uomo si è trovato di fronte ad un cumulo di ossa con alcuni frammenti di calza femminile vicino: ciò farebbe supporre — per gli investigatori — che si debba trattare di una donna. I resti del corpo sono stati portati all'istituto di medicina legale di Firenze a disposizione della magistratura. Intanto sono in corso indagini da parte dei carabinieri per l'identificazione e per accertare come sarebbe avvenuto il decesso: se si tratta di delitto, di suicidio, oppure di disgrazia.

Sembra che la morte risalga a due o tre anni fa. In questo periodo di tempo i carabinieri di Montemurlo, a quanto sembra, non avrebbero ricevuto nessuna segnalazione di scomparsa di persone dalla zona. Le indagini si fanno perciò più complesse proprio perché manca al riguardo un preciso punto di riferimento. Del ritrovamento si sta interessando anche il nucleo antisequestro della questura di Firenze.

JUMBO = CONVENIENZA TOTALE
pochi esempi per ragioni di spazio ....

CASALINGHI

Confez. 12 bicchieri tav. Ambra	L. 790	Serv. brodo 7 pz.	L. 7.900
Serv. peppe 8 pz.	L. 9.900	Serv. Whisky 6 pz.	L. 16.900
Cestino portapane vimini	L. 800	Bilancia cucina 3 kg.	L. 4.200
Tritacarne a mano Moplen	L. 3.450	Tazza caffè C/P decoro ass.	L. 500
Pellicola alimenti 12 m.	L. 350	Scolainsalata Moulinex	L. 4.400

PICCOLI ELETTRODOMESTICI

Ferro stiro a vapore	L. 9.900	Frullatore a immersione	L. 27.900
Bilancia pesaporsone	L. 3.900	Pizzamatic	L. 39.000
Bistechiera elettrica 1500 Watt	L. 16.900	Macchina caffè espresso	L. 51.900
Tostapane inox	L. 4.500	Macina caffè elettrica	L. 5.900
Spremigrumi elettrico	L. 14.900	Termoventilatore 2000 Watt 3 pos.	L. 12.900

ELETTRODOMESTICI

Cucina 4 fuochi a gas	L. 69.000	Fornello a gas 3 fuochi	L. 13.900
Frigorifero lt. 250/2 porte C/freezer	L. 169.500	Lucidatrice 9 spazzole cromata	L. 29.000
Congelatore orizzontale 440 lt.	L. 239.000	Bidone aspirautto	L. 14.900
Lavatrice 15 progr. 5 kg.	L. 139.500	Lava moquette a vapore	L. 89.000
Lavatrice 15 progr. attacco diretto acqua calda 5 kg.	L. 189.000	Scalda acqua 10 lt. istantaneo	L. 26.500

RADIO TV - HI-FI

Tv color 20" 12 canali	L. 399.000	Giradischi stereo + box	L. 55.900
Tv color 26" 16 canali + telecomando	L. 539.000	Registratore cassette	L. 35.000
Tv bianco e nero 12" 6 canali portatile	L. 89.500	Radio portatile onde corte AM/FM	L. 9.900
Tv bianco e nero 20"	L. 159.000	Autoradio stereo 7	L. 69.000
Radio Reg. onde corte AM/FM	L. 56.000	Radio veglia AM/FM	L. 29.900

MOBILI

Pensile scalapiatti cm. 60	L. 25.800	Sedia cromata piano legno per cucina	L. 8.900
Letto a castello con scaletta	L. 46.900	Materasso gomma piuma 80 x 190	L. 15.000
Tavolo allungabile 70 x 100	L. 49.500	Guanciale grande	L. 3.500
Armadietto per camera bambino	L. 89.000	Reti pieghevoli portamaterasso	L. 14.900
Sedia imbottita per cucina	L. 11.900	Reti matrimoniali 160 x 190	L. 28.900

HOBBYSTICA

Pistola elettrica a spruzzo	L. 19.900	Cassetta portattrezzi metallica 3 posti	L. 7.900
Chiavi a snodo per candele	L. 600	Saldatore elettrico istantaneo	L. 9.400
Confezioni 10 cacciavisti	L. 1.200	Corredo attrezzi per saldatori	L. 11.500
Aspiratore elettrico per coppa	L. 11.900	Lampada carri a petrolio	L. 2.100
Saldatrice 140 Ampère	L. 69.000	Confezione 20 bicchieri certo 200 cc.	L. 350

ARTICOLI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE. GARANZIA ED ASSISTENZA.

JUMBO MARKET
TORINO - VIA ORBETELLO, 64 - TEL. (011) 25.66.09
TRAM N° 9 - AUTOBUS N° 52
ORARIO 9/12.30-15/19.30
SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO
LUNEDÌ MATTINA CHIUSO

SOME RIGHTS RESERVED